

La biografia intellettuale di Giovanni Battista Montini dalla nascita alle soglie dell'episcopato milanese nel 1954. Una fase fondamentale ma non abbastanza conosciuta della formazione del futuro Paolo VI. La messa in luce di quella che fu la personalità più importante del Novecento cattolico italiano.

Mons. Montini. La formazione di un papa

di Paolo Trionfini



La beatificazione di Paolo VI, celebrata da papa Francesco il 19 ottobre 2014, ha stimolato la pubblicazione di numerosi volumi, che si differenziano per genere, impostazione, taglio e profondità. Non è questa la sede per proporre una rassegna ragionata della produzione uscita. Il richiamo serve solamente come avvertenza per non confondere la qualità dei lavori resi disponibili all'interno dell'effluvio di pubblicazioni. Bruciando i tempi, Fulvio De Giorgi ha dato alle stampe il primo di due corposi saggi dedicati alla figura di Giovanni Battista Montini, che vanno a comporre in sequenza una biografia – è il caso di sottolinearlo, pur nella provvisorietà che accompagna il «mestiere di storico» – compiuta. Senza volerne deprezzare il valore, sarebbe, tuttavia, riduttivo inquadrare *Mons. Montini* all'interno di questo genere letterario. Infatti, come evocativa-

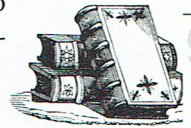
Paolo Trionfini

è il direttore dell'Istituto «Paolo VI» per la storia dell'Azione cattolica e del movimento cattolico in Italia ed è assegnista di ricerca all'Università di Parma. Tra le molte pubblicazioni segnaliamo le recenti *La laicità della Cisl. Autonomia e unità sindacale negli anni Sessanta*, Morcelliana, Brescia 2014; *Storia dell'Italia repubblicana (1945-2014)* (con G. Vecchio), Monduzzi, Milano 2014.

mente allude il sottotitolo, l'oggetto della ricerca si estende a una lunga stagione della vicenda storica della Chiesa, riletta attraverso il filtro di questo attore di primo piano. In una battuta, il lavoro di De Giorgi potrebbe essere definito come una biografia relazionale in rapporto agli ambienti che influenzarono e che furono animati dal futuro papa. Con la riconosciuta finezza interpretativa, l'autore mette a fuoco, attraverso una notevole mole documentaria, il

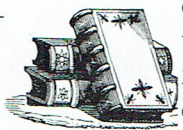
profilo montiniano in cinque capitoli, che corrispondono ai periodi in cui è suddivisa, fino alle soglie dell'episcopato milanese, la vita di questo «leader ecclesiastico», probabilmente il «più grande» che il «mondo cattolico italiano abbia espresso nel Novecento».

Il volume prende le mosse dal contesto bresciano in cui Montini nacque nel 1897. Al di là del rilievo attribuito alla famiglia di origine, giustamente rimarcato anche in altri studi, il saggio si sofferma diffusamente sulla formazione spirituale, culturale e socio-civile del futuro papa, segnata dalla gravidanza del «modello bresciano», che si presentava agli inizi del Novecento con i suoi peculiari tratti di manzonianesimo (nelle venature intrise di cattolicesimo liberale), di «centrismo» toniolino (a indicare la sensibilità rispetto alle posizioni divaricate maturate all'interno del movimento cattolico), di patriottismo (a segnare la distanza dal legittimismo temporalista intransigente). In questo contesto, Montini acquisì una «spiritualità serena ed equilibrata», che rifuggiva gli opposti del giansenismo intimistico e del devozionismo formalistico tipico del gesuitismo popolare ottocentesco.



Intransigenza della fede e interiorità dialogica

Il secondo capitolo si addentra nel decennio che si distende dalla postadolescenza alla giovinezza, per far emergere le stratificazioni delle letture del giovane Montini secondo una «gerarchia d'importanza». Non mancano, nell'attenta ricostruzione proposta, i classici della teologia (Tommaso d'Aquino) o della filosofia (Pascal), che si combinano alle fonti moderne che influenzarono più di una generazione di presbiteri (da Gratra y a Sertillanges), in un combinato in cui emerge anche il peso della letteratura (da Dostoevskij a Papini), arricchita ad apporti più insoliti (individuati in Fonsegrive, Ollé Laprunne, Blondel, Laberthonnière). Ne emerge un'«apologetica nuova», frutto dell'intreccio tra «intransigenza della fede», asceticamente interiorizzata sulla propria persona, e interiorità dialogica, costitutivamente proiettata all'esterno nei suoi riflessi sociali e civili. In particolare, questa tensione si misurò con la prova della Grande Guerra. Sulla scorta di un testo inedito – il primo di un certo respiro e impegno – steso nel 1917, De Giorgi, in relazione alla «crisi di civiltà» scopercchiata dal «guerrone», approfondisce il pensiero montiniano, che, pur in linea con il magistero di Benedetto XV, assumeva una fisionomia autonoma che lo spingeva alla ricerca di motivi palingenetiche in quel tormentato tor-



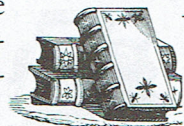
nante della storia. Nelle pieghe increspate della vicenda umana, il giovane bresciano – a contatto con il vivace ambiente dell'Oratorio della Pace, al quale l'autore giustamente attribuisce un rilievo primario nel suo processo formativo – rinvenne nel conflitto motivi di risveglio religioso, che vennero declinati anche in chiave etico-politica, attraverso un sussulto di responsabilità da giocare nella nascente «civiltà delle democrazie», per recuperare una penetrante locuzione dal bagaglio dei suoi «scritti giovanili». In quest'ottica, De Giorgi riprende il giudizio del neo-sacerdote bresciano sull'avvento del fascismo, che causò anche la liquidazione del Partito popolare italiano, ricondotta, prima ancora che agli attacchi esterni, ai dissidi interni che denotavano un «errore spirituale».

Al di là del «nitido e fermo antifascismo cattolico», la lettura offerta – «una sconfitta dei padri che coinvolgeva anche i figli» – lascia trasparire i cespiti dell'impegno educativo profuso da Montini come educatore delle *élite* intellettuali giovanili nel cozzo tra civiltà cristiana e civiltà fascista, lungo la trama narrativa che fa da sfondo al terzo capitolo. De Giorgi argomenta, infatti, in modo convincente l'identità della «Fuci di Montini», come «felice e fedele realizzatore» del progetto di Pio XI che mirava alla creazione di un'Azione cattolica di massa, all'interno della quale l'esperienza degli universitari cattolici non si presentava in forme alternative ma funzionali, per l'affermazione di un cristianesimo non passivo. L'assistente centrale fucino imprese alla realtà associativa i tratti di un cattolicesimo militante alimentato da una salda «vita interiore», affinati nel ripensamento di una categoria centrale nell'economia della sua riflessione: attorno alla «carità intellettuale» si condensò la proposta di una militanza «buona non vile, amorevole non apatica, obbediente non servile». Le radici più profonde di questa visione vengono individuate nella «via media» che legava «un'intransigenza aperta alla storia e un modernismo attaccato all'assoluto». Il reiterato confronto con la «crisi della civiltà» portò Montini a un'opposizione alternativa, espressa anche in forme concorrenziali, con la «civiltà pagana» incarnata dal fascismo. L'approdo viene documentato ridimensionando l'influsso di Maritain, pure sensibilmente presente all'attenzione dell'assistente fucino, in favore di una rilettura originale del *corpus* paolino, che, sulla base di una tensione spirituale, indusse il prete bresciano a rimuovere dal suo orizzonte la tentazione largamente presente nel mondo cattolico coevo di inserimento nel regime o di cattolicizzazione del fascismo.

Il concetto di «superiore umanità»

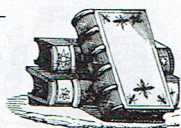
Nella traiettoria biografica seguita, De Giorgi passa, quindi, ad approfondire la stagione nella Segreteria di Stato che si dipana a cavallo tra gli anni Trenta e Quaranta. Nel cono d'ombra del massimo consenso all'esperienza totalitaria, si produsse il «silenzioso sforzo» di Montini di perseguire idee capaci di diventare «vie di carità, cioè servizio al prossimo nella società». Attingendo soprattutto al fitto carteggio privato in larga parte già pubblicato, il volume, in questo quarto capitolo, tratteggia il concetto cardine di «superiore umanità» elaborato da Montini in evidente alternativa spirituale e religiosa all'«umanità superiore» postulata dal razzismo, in un confronto serrato con l'itinerario percorso dagli altri ambienti cattolici. Nel pieno della nuova crisi bellica, il sostituto alla Segreteria di Stato si distinse per la «stretta collaborazione» con Pio XII, condividendone le scelte, che sostenne, in particolare, attraverso il contributo offerto al magistero di pace, sondato tramite le ascendenze con la sua riflessione non solo coeva. L'interesse suppletivo di queste pagine risiede nella progressiva rappresentazione dei lineamenti dei «montiniani», destinati ad avere un ruolo di primo piano nella ricostruzione e nella rifondazione della nazione.

L'ultimo capitolo, che si staglia anche per l'ampiezza, è dedicato proprio alla stagione del «lungo» dopoguerra, nel corso della quale si affacciarono modelli di «civiltà cristiana» non collimanti. Per quanto il periodo risulti tra i più indagati dalla storiografia, la relativa disponibilità di scritti editi di prima mano di Montini e l'inaccessibilità delle fonti vaticane rende il quadro interpretativo non ancora definitivamente assestato. De Giorgi, comunque, ricomponne la fitta rete di relazioni intessuta dal sostituto alla Segreteria di Stato non solo in ambito politico per l'affermazione dell'unità dei cattolici attorno al partito d'ispirazione cristiana. Nella prospettiva della «nuova cristianità», Montini si trovò pienamente coinvolto nella mobilitazione collettiva del cattolicesimo italiano contro il comunismo, rifuggendo, tuttavia, dalle posizioni integraliste espresse anche negli ambienti curiali. L'asse ricostruttivo, peraltro sufficientemente noto nei suoi dinamismi interni, è arricchito dallo scavo suggestivo sulla tensione al rinnovamento pastorale che accompagnò il futuro papa dopo la «svolta» del 1948. L'autore richiama il peso specifico esercitato dal nuovo «modernismo» della teologia francese sul prete bresciano, il quale, come è noto, appoggiò il tentativo di Mario Rossi, alla guida della Giac, di ammodernare l'Azione cattolica. La vicenda della crisi che investì il ramo giovanile maschile con



le conseguenti dimissioni del suo presidente costituì – rispetto a recenti interpretazioni che ne ridimensionano la portata – la pietra d'inciampo per l'allontanamento di Montini dalla Segreteria di Stato su pressione del «partito romano».

Il volume si chiude su due istantanee catturate, per così dire, al tramonto del pontificato pacelliano: la prima riprende una giornata di studi promossa dalla Pontificia accademia teologica, presieduta dal segretario del Sant'Uffizio, Giuseppe Pizzardo, il quale attaccò il «modernismo» dei «nostri giorni»; la seconda raffigura la Missione di Milano, promossa dal nuovo arcivescovo con il coinvolgimento di non poche personalità «attenzionate» dalla «Suprema». Non solo metaforicamente si tratta di esiti diversi di percorsi che avevano alimentato il vissuto cristiano nella prima metà del «secolo breve». Montini rappresentò il tentativo più significativo di far maturare un «cattolicesimo militante e papale, intransigente ma aperto al nuovo, all'umanesimo nuovo» attraverso la «circolazione di carità».



Il libro

Fulvio De Giorgi

Mons. Montini. Chiesa cattolica e scontri di civiltà nella prima metà del Novecento
il Mulino, Bologna 2012